La commedia di Molière nell'adattamento di Brecht

Don Giovanni da Versailles alla Sicilia

A colloquio col regista tedesco Benno Besson, che curerà lo spettacolo per lo Stabile di Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1.

Don Juan Tenorio torna in Sicilia, come volle immaginare Molière. Ma ci torna nell'ormai famoso adattamento del *Don Giovanni* del grande drammaturgo francese fatto da Bertolt Brecht. Benno Besson ed Elizabeth Hauptmann, realizzato dieci anni fa a Berlino, ma ancora sconosciuto agli spettatori italiani.

Il compito di presentarlo in Italia se lo è assunto il Teatro Stabile di Palermo diretto da Franco Parenti, che metterà in scena lo spettacolo a metà febbraio, per la regia dello stesso Besson. L'allievo di Brecht è già al lavoro, qui a Palermo, da un paio di settimane. Ogni scena, ogni atto, vengono ripetuti dalla Compagnia decine e decine di volte, sulla scorta del prezioso materiale documentario messo a disposizione dello Stabile dal Berliner Ensemble.

Chi assiste ad una prova, anche per pochi minuti, ha subito la netta sensazione di una concezione del teatro assolutamente nuova, quasi scientifica, tale è la complessità e la varietà dei fattori culturali che giocano un ruolo di primo piano nell'adattamento e nella messa in scena dell'opera.

E su questa complessità del lavoro teatrale inteso come strumento attivo di cultura e come critica costante del testo, ha insistito a lungo Besson nel parlare del *Don Giovanni* di Molière-Brecht ai lettori dell'*Unità*, nell'intervallo di una prova dell'intera Compagnia. Dice Besson: «Con Molière, il teatro borghese ha compiuto, nel passato, una colossale mistificazione. Questo costante tentativo di "umanizzare" o di "demonizzare" Juan Tenorio non è, in realtà, per nulla incoraggiato nel testo di Molière: ed anzi una simile interpretazione testimonia — come già aveva detto Brecht — di una assoluta ignoranza del tempo in cui Molière visse, e della posizione che egli assunse nei confronti del suo personaggio.

«Chi è, dunque, Don Giovanni? La domanda, tenendo presente un dibattito durato per secoli, può sembrare retorica. Per Molière, questo è certo, Tenorio è l'epicureo e il parassitario per eccellenza ("contro Don Giovanni — scrive Brecht — Molière scaglia solamente mariti cornuti"), ma la satira del personaggio prende il sopravvento sullo studio di un carattere semi-tragico: il che, invece, compie Mozart. La inclinazione al piacere, natura tipica e costante anche del Tenorio mozartiano, qui si fa, da genua, consapevole e quasi simbolo di se stessa così da acquistare, nella riaffermazione della libertà dell'uomo, una sua grandezza eroica, che è fatta di una pur contraddittoria superiorità alla legge della "morale comune".

«Ma la satira del parassita — dice ancora Besson, riferendosi a Molière — mi interessa assai meno della critica del carattere parassitario nel suo Tenore. Per noi del "Berliner", il carattere comico della figura di Don Giovanni può essere ristabilito soltanto ristabilendo il valore di critica sociale del testo. Ed è bastato sviluppare alcune tendenze già esplicite in Molière, per accentuare questa critica, dare una prospettiva moderna al testo, storicizzarne il significato».

«Il vostro lavoro, e quello suo in particolare, ha inciso in profondità nel testo di Molière?»

«Molte scene — risponde Besson — sono state praticamente rielaborate dalla prima all'ultima parola. Qualche nuovo personaggio è stato introdotto: di altri è stata mutata la professione. Ma non sono questi i particolari più importanti. Ristabilito il carattere sociale di Juan Tenorio, a noi premeva di studiare e ricreare il clima delle lotte di classe nel periodo assolutistico del XVII secolo. Bisognava, del resto, far avvertire — ché, in caso contrario, avremmo rischiato di non cogliere la controspinta razionalistica — anzi addirittura far sentire nell'aria l'epoca di Descartes. E questo era e resta lo scopo principale del nostro adattamento».

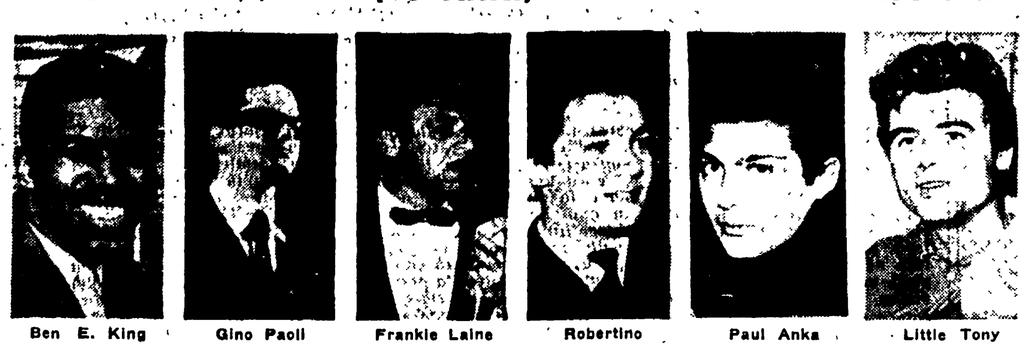
Quasi a ravvivare il ricordo della costante presenza brechtiana nel suo lavoro, Besson mostra ora un prezioso documento: la recensione di Bertolt Brecht alla messinscena berlinese del *Don Giovanni*, realizzata per la prima volta dallo stesso Besson per la inaugurazione della nuova sede del Berliner al Theater am Schiffbauerdamm. C'è una frase, in questo scritto, che è assai illuminante: nella famosa scena del mendicante (il quale verrà questa volta interpretato da un popolare *puparo*, l'esplosivo «don» Ciccio Sciafani - n.d.r.) che finora veniva utilizzata per presentare don Giovanni come libero, e dunque come tipo progressivo, Besson dipinge — scriveva Brecht — semplicemente un libertino, troppo arrogante per riconoscere qualsiasi obbligo.

La preparazione del *Don Giovanni* nella edizione palermitana è ormai a buon punto. Franco Parenti, che con Carlo Formigoni collabora alla messa in scena dell'opera, punta sul *Don Giovanni* (del quale sarà naturalmente il protagonista) come sul pezzo forte della stagione. E del resto, a testimoniare del largo interesse per l'avvenimento, sta il fatto che il Festival della prosa di Bologna ha già impegnato lo spettacolo «a scatola chiusa» per marzo; e lo stesso hanno fatto vari altri teatri italiani.

Prima di tornare alle prove (e alla conseguente babele delle lingue: il franco-tedesco di Besson, l'italiano della Compagnia, il siciliano imposto da alcune modifiche introdotte nel testo per rispettare fedelmente l'ambientazione in bilico fra la prigione dorata di Versailles e la Conca d'Oro palermitana), Benno Besson ha voluto toccare il tasto dei rapporti culturali fra occidente e R.D.T.: «Noi possiamo mettere a disposizione del teatro occidentale egli ha detto — una enorme copia di materiale scientifico del Berliner Ensemble e frutto del nostro lavoro. E consideriamo importantissimo lo scambio di esperienze e di collaborazioni artistiche, come è avvenuto con il Piccolo di Milano e come sta ora avvenendo con lo Stabile di Palermo. Noi saremmo per esempio assai felici ed onorati di ospitare a Berlino la Compagnia del vostro formidabile Parenti e speriamo che questo possa avvenire al più presto, nello spirito della comprensione e della pace fra i popoli».

g. f. p.

GIGLIOLA CINQUETTI (16 ANNI) HA VINTO IL XIV FESTIVAL



Ben E. King — Gino Paoli — Frankie Laine — Robertino — Paul Anka — Little Tony

La più giovane ha fatto centro

Risultato a sorpresa - Una finale appassionante - La «grana» di Bobby Solo

Dal nostro inviato

SANREMO, 1

Gli interrogativi dell'ultima giornata sono stati tutti delusi: Gigliola Cinquetti è la vincitrice del XIV Festival della canzone italiana di Sanremo. Ha vinto, insomma, una debuttante, sia pure una debuttante di lusso, essendosi imposta al concorso di Castrocaro, anticamera ufficiale di Sanremo. Gigliola è indubbiamente dotata di un'educazione e padronanza vocale che stupiscono in una sedicenne che affronta il mondo poco esigente della canzonetta. Con il primo posto alla canzone della vecchia coppia Panzeri-Nisa Non ho l'età per amarti, *Castrocaro ha raggiunto il suo scopo, quello di porsi come piedistallo del Festival della canzone, diventando così definitivamente un'azienda strettamente legata agli interessi sanremesi. E sarà così lanciato lo slogan della Cinquetti anti-Pavone, slogan favorito sia dall'aspetto angelico e puro della ragazza, sia dal tipo di canzone da essa interpretata. E, se non sarà congelata dalle formule, Gigliola Cinquetti ha veramente la possibilità di rappresentare l'«altra sedicenne», coesistendo pacificamente quindi con «Pel di carota». Patrizia Carli si è vista automaticamente porre l'alloro in testa, come partner di Gigliola, ma forse per lei è azzardato prevedere un altrettanto roseo futuro.*

Dire che la vittoria della più giovane cantante del Festival (la più carina, anche) non abbia sorpreso, sarebbe menzogna. Il duello sembrava ristretto a Donaggio-Avalon (una canzone ottima, anche se troppo elaborata), Modugno-Laine (l'italo-americano è stato il vero mattatore della serata, grazie anche alla stupenda interpretazione di Una lacrima sul viso, *messa, come vedremo, fuori concorso), Tony-Pitney (la loro canzone sarà un grosso successo dei night), Paoli-Prieto e Ferrante-Anka (il «loncly-boy» è stato felicissimo, davvero scatenato). Una sola vincitrice, nessun ex aequo, dunque.*

La montatura goliardica del «broglio» dell'ex aequo, divulgata da taluni ieri pomeriggio, è crollata, con grande soddisfazione di quelli dell'ATA, contenti dello scalpore e contenti di poter gridare che tutto è pulito in questo Festival.

La sconfitta di Claudio Villa era a conoscenza degli organizzatori fin dal giorno prima: il distacco di Passo su passo e anche dell'Ultimo tram di Milva era troppo netto perchè si potesse pensare ad una possibilità seria di ingresso in finale.

Il peggioramento delle condizioni di salute del cantante Bobby Solo ha fatto invece nascere una nuova grana, questa mattina La Ricordi, cui Solo appartiene, avrebbe voluto far apparire, come due giorni fa, il cantante in palcoscenico e dinanzi alle telecamere, senza però farlo cantare, visto che la gola del giovane non lo permetteva assolutamente. Alla voce avrebbe provveduto il disco. Bobby Solo sta vendendo migliaia di dischi con la sua Lacrima sul viso *(altri best-sellers delle prime ore sono Paul Anka, Domenico Modugno, Tony Dallara, Gene Pitney), e nelle votazioni (tenute segrete) si assicura abbia riscosso una valanga di voti. La cosa ha preoccupato la RCA che si è vista innanzi un pericoloso rivale, a fianco di Modugno, di Gene Pitney e di Dallara. Pare dunque che sia stato dietro pressioni della casa romana che l'ATA abbia deciso drasticamente di vietare la soluzione del disco a sostituire vocalmente Solo. O canta Solo o canta due volte Frankie Laine, il suo partner straniero. Perchè questo aut aut? Il regolamento, infatti, a Sanremo non esiste affatto, visto che un articolo consente all'ATA di cambiare tutti gli articoli che vuole. Si era stabilito che gli stranieri avrebbero cantato fuori concorso, invece le giurie si sono basate sull'ascolto anche degli stranieri per votare. Ed ora, lo stratagemma ammesso per Vilia indisposto anni fa non viene più ammesso per Bobby Solo. Elastico il regolamento o pesanti le pressioni? Fatto è che la Ricordi, con abile colpo, decideva il ritiro della canzone* Una lacrima sul viso, *per presentarla fuori concorso davanti al video, con maggiore effetto pubblicitario.*

Indipendentemente dal vincitore unico, comunque, questo XIV Festival ha rivelato chiaramente una cosa: Sanremo non è più in arretrato con il mercato, non fa più concorrenza ai juke-boxes, ma si è allineato ad esso. Delle dodici canzoni finaliste, infatti, solo quella di Modugno appartiene allo stile in auge fin dalla prima guerra; ma Modugno, si sa, esercita ancora un suo fascino, e del resto nell'estetica della canzonetta viene unanimemente considerato il progenitore della nouvelle vague, *anche se oggi il titolo fa un po' sorridere.*

Si spiega così la brusca eliminazione di Milva (che si è comportata dignitosamente, come già l'anno scorso, consolando se stessa, ma non l'irato consorte, con la considerazione che «esistono sempre cose più serie e importanti del Festival»), la cui sconfitta, peraltro, è da attribuire in buona parte alla scarsa popolarità che da qualche tempo gode la cantante, raramente sfruttata in senso moderno, e per di più, ultimamente, viziata da un compromesso tra l'intellighenzia e la astuzia commerciale. Più colorito, Tony Renis ha mugugnato, ieri notte: «Avete visto? Re, regina, fante... Via tutti e tre» Il fante era lui, di picche. Il re, Villa, si è abbracciato il figlio e ha resistito a tutti i tentativi di stuzzicarlo da parte dei giornalisti: «Gli altri anni — ha detto — non ho avuto questa gioia, di avere con me mio figlio, con il suo affetto che, in momenti come questi, mi è più che necessario. Che volete che vi dica? Voi lo sapete, se io so quattro dico venti. Ma stavolta, chissà... Sentivo qualcosa nell'aria.. No, no, vi prego, intendevo dire che ho letto tutte quelle storie sui giornali... Si dava per sicuro Paul Anka, io l'ho solo letto, non so... Può darsi che fosse necessario togliermi di mezzo... Beh, ci vedremo un altr'anno Comunque, quei cartelloni non li ho ordinati io» Un teatro cittadino aveva infatti cosparso Sanremo di inviti murali allo spettacolo del 4 febbraio con Claudio Villa, «trionfatore del XIV Festival».

Bocciata la vecchia guardia, il XIV Festival ha avuto, come avevamo previsto da tempo, il compito di lanciare i giovanissimi, italiani, come la Cinquetti, Ferretti, Filippini, Robertino e soprattutto Bobby Solo, e stranieri, come Bobby Rydell e ancor più Gene Pitney, nuovo divo del mercato italiano. Il gioco, dunque, è fatto. Speriamo, se non altro, che i nostri cantanti dai primi pantaloni lunghi imparino dai loro colleghi l'arte di stare sul palcoscenico senza sembrare scimmie.

Daniele Ionio

SANREMO — Gigliola Cinquetti (a destra) e Patricia Carli, sua «partner», si abbracciano dopo la notizia della loro vittoria.

TV controcanale

Ginnastica canora

Il governo di centro-sinistra non ha ancora indotto il Telegiornale ad allargare la tematica politico-sociale: se mai, il contrario. Mai come in queste settimane, forse, il notiziario televisivo interno è stato così incollato ai personaggi e agli avvenimenti «ufficiali»: sembra quasi che, al di fuori delle attività del Presidente Segni, delle udienze e dei discorsi del Pontefice e delle riunioni e dei comunicati ministeriali, in Italia non esista nulla.

Ieri, tanto per fare l'ultimo esempio, il Telegiornale ha diligentemente comunicato anche i più burocratici messaggi inviati a Segni per il compleanno, ma ha del tutto ignorato che ben 450 mila lavoratori tessili appartenenti a tutte le organizzazioni sindacali, avevano compiuto la loro seconda giornata di sciopero. Evidentemente, nemmeno la presenza del Partito socialista al governo è riuscita a infrangere l'antico ostracismo del Telegiornale alle battaglie sindacali.

* * *

Malgrado, come abbiamo scritto ieri, la TV non abbia compiuto alcuno sforzo autonomo per presentarci il Festival di Sanremo (anche ieri sera tutto si è limitato a qualche giochetto delle telecamere, soprattutto in onore del vecchio mattatore Modugno) non si può negare che, per suo conto, la rassegna non riesca a fare spettacolo. Soprattutto per merito di certi giovani cantanti che interpretano i motivi loro affidati più con le braccia, con le gambe e il naso che con la voce. In questo senso ci siamo resi conto che, al confronto, gli stranieri sembrano quasi tutti ragazzi abbastanza tranquilli; eppure, non di rado, la loro interpretazione risulta più trascinante di quella dei loro colleghi italiani. Tipico l'esempio dell'americano Gene Pitney che pur agitandosi infinitamente meno di Little Tony, è riuscito a imprimere a Quando vedrai la mia ragazza *un ritmo molto più scattante e preciso.*

D'altra parte, questa dell'interpretazione «fisica» era forse una necessità di questo Festival i cui motivi, per la grande maggioranza, non riuscivano di per sé a caratterizzarsi. Non a caso il leader della tendenza è apparso Mimmo Modugno, che ha cercato di colorare il suo tangaccio stantio con tutta la mimica che aveva a disposizione. Modugno ha sempre recitato le sue canzoni (ricordate il salto del «blu»?); ma questa volta proprio perché non c'era nulla da recitare in Che me n'importa a me, *il suo è apparso come un semplice tour de force muscolare. Anche il suo grande avversario, Paul Anka, del resto, non avendo a disposizione un motivo migliore, ha finito per rifugiarsi negli sforzi fisici. Così, abbiamo assistito a uno scontro di titani che mangiavano quasi le parole, coglievano ogni minima occasione per urlare, gonfiavano le vene del collo e lanciavano in alto e in avanti le braccia come in una sorta di ideale lotta libera.*

g. c.

vedremo

«Un colpo di pistola»

Alle 21, sul primo canale va in onda *Un colpo di pistola*, originale televisivo di Belisario Randone liberamente elaborato dal celebre racconto di Alessandro Puskin. Ne sono interpreti Carla Gravina, Ivo Garrani, Raoul Grassilli, Fosco Giachetti, Manlio Busoni, Marisa Mantovani, Otello Toso, Fernando Cajati, Mario Bardella ed altri. La regia è stata affidata a Giandomenico Giagni — già noto come regista radiofonico, sceneggiatore cinematografico e autore teatrale — che affronta per la prima volta la direzione di un lavoro televisivo.

La riduzione cinematografica di questo racconto di Puskin segnò, più di vent'anni fa, l'esordio di Renato Castellani, che fra gli interpreti aveva Fosco Giachetti presente — in altro ruolo — nel cast della attuale edizione televisiva

Un colpo di pistola è il primo dei cinque *Racconti di Belkin*, che Puskin scrisse nel 1830 E' la storia di un rancore, covato per anni da Silvio nei confronti di un suo ex collega di guarnigione, con il quale egli si è battuto in un duello alla pistola. In quel giorno ormai lontano, egli non volle, pur avendone la possibilità, perché l'altro aveva sparato per primo e lo aveva mancato, uccidere il suo avversario L'indifferenza e il cinismo di costui lo avevano disarmato Così egli si ripromise di sfruttare il suo colpo al momento opportuno, cioè quando il suo antico rivale mostrasse, di fronte alla morte, il volto che ogni uomo, che abbia compreso la vita, deve mostrare. E ciò avviene quando, felice sposo, l'antagonista di un tempo si troverà davanti Silvio, venuto a saldare il suo debito..

le prime

Teatro
Il naso

Tra i racconti di Gogol, «Il naso» è giustamente famoso, per la felicità del suo umorismo grottesco e surrealistico. La vicenda, tutta sospesa in un clima di ammiccante ironia, appare legata come non mai alla pagina scritta: altro è narrare d'un naso che, staccatosi dal viso del suo padrone (un rispettabile funzionario), se ne va a spasso, addirittura, sotto le sembianze d'un consigliere di Stato, altro è mostrare nella concretezza della scena i personaggi di questa fantastica storia, carica del resto di allusioni alla società russa dell'epoca ed alla condizione umana in generale. Sta di fatto che, al «Naso», si ispirò persino un musicista come Sciostakovic, per un'opera che il pubblico italiano potrà conoscere quest'anno, al Maggio fiorentino

Assai più modestamente, dal testo gogoliano è stato tratto, per cura di Luciano Raffaele, un adattamento in due tempi, che rispetta lo spirito dell'originale (portando alla ribalta anche la figura dell'autore), ma che, per le ragioni anzidette, può restituirne solo in parte l'inimitabile gusto Lo spettacolo — dodicesimo della serie «Chi ride... ride», al Piccolo Teatro di via Piacenza — si avvale della congrua regia di Lino Procacci, delle scene di Remo D'Angelo e dell'interpretazione, vivace e fin troppo colorita, di Silvio Spaccesi, Manlio Guardabassi, Mario Milita nei ruoli principali; cui si aggiungono Edoardo Torricella, Marina Lando, Marcello Bonini Olas, Giulio Conte. Caldi applausi e chiamate Si replica.

ag. sa.

Cinema
Gli invincibili sette

Presso l'antica Sidone, nel secolo IV a.C., cinque ladroni di forza erculea ed espertissimi nell'uso delle armi, prestano i loro servigi a due giovani fratelli che capeggiano una rivolta contro un ferocissimo tiranno, avido d'oro più del mitico Creso, re di Lidia. L'aiuto da essi fornito ai due «dioscuri» è prezioso (fra l'altro uno d'essi inventa portentose macchine da guerra) e decisivo allorché riescono a liberare migliaia di schiavi ed a condurli vittoriosamente contro i crudeli mercenari del despota. La azione liberatrice si conclude con la redenzione morale dei cinque malfattori.

Un film di modestissima fattura, ma innocente e tale da suscitare simpatia intorno ai suoi eroi. Del gruppo di attori sono Tony Russel, Massimo Serato e Livio Lorenzon. Il regista è Alberto De Martino. Colori.

Jeff Gordon il diabolico detective

Eddie Constantine veste i panni del solito agente della FBI, si presenta con il nome di Jeff Gordon. Questi dunque viene inviato a Parigi per identificare l'ignoto medico che con abili operazioni di chirurgia plastica muta i connotati dei più pericolosi criminali di questo mondo. Durante questa ricerca finge di essere un gangster per essere assoldato da una banda operante a Parigi e in guerra con un altro gruppo di malfattori per la disputa di una cospicua refurtiva di gioielli Le varie fasi dell'investigazione, inframmezzate da violentissimi pugilati, portano Gordon a fare conoscenza di una graziosa agente che gli scivola facilmente fra le braccia al pari di molte altre ed a scoprire una equivoca clinica privata, ove pullulano belle ragazze assetate d'amore e ove il detective raggiunge ogni suo scopo.

Come molti altri della serie di Constantine il film è realizzato da Raoul André, con la solita formula che ha incontrato successo, ma che risulta ormai troppo sfruttata Le eroicomiche prodezze di Eddie non mancano, tuttavia, di divertire se non sempre in molti tratti. A fianco dell'attore recitano Nando Gazzolo, Perrette Pardier, Emil Fork, Clement Harari e Jean Galland.

vice

Rivista
Aura D'Angelo e Joe Sentieri

Aura D'Angelo e Joe Sentieri sono tornati ieri sera di fronte al pubblico romano al Parioli, ciascuno con le proprie canzoni, ciascuno con la propria, non mitigata vivacità, che non è soltanto vocale. Sentieri ha sciorinato il suo sempre divertente repertorio (dai primi successi della «gavetta» a *Chariot*, passando per Sanremo), aggiungendovi una preziosa versione di *Mon Dieu* (che la Piaf ascoltò ed applaudì). Al «passerotto di Montmartre» ha pure dedicato un «omaggio» Aura D'Angelo interpretando *Non, je ne regrette rien*, accomunando il motivo insieme con i migliori pezzi del suo largo repertorio. Applauditissimi, con loro, il Martin Ballet e tutti gli altri.

Appello del CUT di Roma

Undicesimo giorno di occupazione pacifica del Teatro Ateneo. Il CUT ha ieri indirizzato un appello alle personalità del mondo della cultura, chiedendo un sollecito e concreto intervento.

Al CUT è pervenuto — dal segretario generale della presidenza della Repubblica — un messaggio nel quale si dice tra l'altro che «non si è mancato di richiamare l'attenzione dei Ministeri della Pubblica Istruzione e del Turismo e Spettacolo, e del Rettore di codesto Ateneo, sulla particolare situazione enunciata».

Le altre undici

Che me ne importa a me (Modugno-Laine);

Come potrei dimenticarti (Dallara-King);

Ieri ho incontrato mia madre (Paoli-Prieto);

La prima che incontro (Ferretti-Fraternity);

Motivo d'amore (Donaggio-Avalon);

Ogni volta (Ferrante-Anka);

Quando vedrai la mia ragazza (Tony-Pitney);

Sabato sera (Filippini-Fraternity);

Stasera no, no, no (Germani - Stevens - Tempo);

Una lacrima sul viso (Solo-Laine);

Un bacio piccolissimo (Robertino-Rydell).

Ferreri si oppone ai tagli alla «Donna scimmia»

MILANO, 1.

Il regista Marco Ferreri, che a Milano è impegnato nell'*Uomo dai cinque palloncini* è partito stamane improvvisamente per Roma, allo scopo di documentarsi sul taglio della sequenza finale deciso per il suo ultimo film *La donna scimmia*, con Tognazzi e la Girardot.

Ferreri, saputo dai giornali del taglio ha tentato inutilmente di mettersi in contatto con il produttore della pellicola, Carlo Ponti, attualmente a Lucerna in Svizzera, malato. Data l'impossibilità di ottenere notizie più precise dal produttore, il regista è partito alla volta di Roma, dove ha sede la casa cinematografica, per chiedere l'immediata restituzione del film alla versione originale, presentata alla critica recentemente sia a Milano sia nella capitale».

RAI TV programmi

primo canale

10,15	La TV degli agricoltori	
11,00	Messa	
11,30	Rubrica	religiosa
12,20	Innsbruck	Slalom gigante maschile, salto e 15 km.
17,30	La TV dei ragazzi	a) Ivanhoe; b) Cartoni animati (Alvin)
18,30	Avventure in elicottero	«Tre uomini in pericolo»
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,20	Sport	Cronaca registrata di un avvenimento
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	Un colpo di pistola	di Belisario Randone (da Puskin). Con Ivo Garrani, Vittorio Duse, Otello Toso, Carla Gravina. Regia di Giandomenico Giagni
22,20	15 minuti con	Bruno Martino e il suo complesso
22,35	La domenica sportiva Telegiornale	

secondo canale

18,00	Il paroliere questo sconosciuto	Presentano Lello Luttazzi e Raffaella Carrà
18,55	Appunti su Rita Pavone	«Diciott'anni», di Giancarlo Ravasio
19,30	Rotocalchi	in poltrona, a cura di Paolo Cavallina
21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Smash	Varietà musicale con Della Scala e Toni Ucci
22,15	Olimpiadi invernali	di Innsbruck: pattinaggio artistico femminile

Carla Gravina e Ivo Garrani in «Un colpo di pistola» (primo canale, ore 21)

radio

NAZIONALE

Giornale radio ore: 8, 13, 15, 20, 23. — Ore 6,35: Il cantagallo; 7,10: Almanacco; 7,20: Il cantagallo; 7,35: Un pizzico di fortuna; 7,40: Culto evangelico; 8,20: F. Scarica e la sua fisarmonica; 8,30: Vita nei campi; 9: Informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra; 9,30 Messa; 10: Vangelo; 10,15: Dal mondo cattolico; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11,10: Passeggiate nel tempo; 11,25: Casa nostra: circolo dei genitori; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto... 13,15: Carillon-Zig-Zag; 13,25: Voci parallele; 14: Musica da camera; 15,15: Tutto il calcio minuto per minuto; 16,45: Domenica insieme; 17,15: Aria di casa nostra; 17,30: Concerto sinfonico; 18,35: Musica da ballo; 19: La giornata sportiva; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a... 20,25: Misericordia. Romanzo di B. Perez Galdos; 21: Radiocruciverba; 22: Il puntaspilli; 22,15: Musica strumentale; 22,45: Il libro più bello del mondo; 23: Questo campionato di calcio.

SECONDO

Giornale radio, ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30 13,30 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30. — Ore 7: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Musiche del mattino; 8,35: Musiche del Mattino; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Motivi della domenica; 10: Disco volante; 10,25: La chiave del successo; 10,35: Musica per un giorno di festa; 11,25: Radiotelefortuna 1964; 11,35: Voci alla ribalta; 12: Anteprima sport; 12,10: I dischi della settimana; 13: Appuntamento alle 13; 13,40: Domenica express; 14,30: Voci dal mondo; 15: Concerto di musica leggera; 15,45: Vetrina della canzone napoletana; 16,15: Il clacson; 17: Musica e sport; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Incontri sul pentagramma Al termine Zig-Zag; 20,35: Tuttamusica; 21: Domenica sport; 21,35: Musica nella sera.

TERZO

Ore 17: Parla il programmista; 17,05: Le Cantate di J S Bach; 17,35: Lavoro di prosa; 19: Progr musicale; 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Riviste delle riviste; 20,40: Progr. musicale;; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Panorama della musica contemporanea inglese - Peter Grimes, di B. Britten. Direttore F. Previtali.